



### Seterie Mantero - via Volta 74

Nel 1902 Riccardo Mantero, emigrato da Novi Ligure per tentare fortuna a Como, si mette in proprio con un deposito di sete. La realtà economica generale legittima un certo ottimismo, quella di Como lo moltiplica: la città è un importante snodo viario dei fiorenti commerci verso il Nord Europa. Il settore della seta, in particolare, è in vertiginosa espansione soprattutto nella fase produttiva, mentre le guerre doganali creano qualche problema in quella commerciale. La città è quasi interamente votata al comparto tessile (seta, cotone, lino, lana) che assorbe il 40% delle imprese censite e l'80 % della forza lavoro. Nasce nel 1902 la "Ditta Riccardo Mantero". Ed è lui che dà all'azienda le due caratteristiche fondamentali che non perderà più: la versatilità dei prodotti e la loro costante qualità. Riccardo Mantero è innovativo, cerca nel prodotto qualcosa di diverso da quello che viene ritualmente offerto dagli industriali serici dell'epoca e ha capito che deve cominciare a internazionalizzarsi. Diventerà il capostipite di una intraprendente famiglia di imprenditori dediti alla produzione serica ancora oggi di livello mondiale.





Nel 1923 è ultimata la palazzina di Via Volta pronta ad accogliere la famiglia e il suo lavoro di gruppo. Diventa la sede storica della Mantero, sita presso le mura medievali del borgo cittadino.

Ospita gli uffici, i magazzini, l'abitazione del titolare e anche lo studio del suo progettista, il fratello ingegnere Gianni Mantero.

Questi nasce a Novi Ligure nel 1897 ma è comasco di adozione. Trasferitosi infatti molto giovane a Como al seguito del fratello Riccardo, frequenta a Milano il biennio dell'Accademia di Brera; anche Camillo Boito è tra i suoi docenti. La grande guerra nel 1915 lo porta al fronte nel Carso, con il grado di sottotenente del Reggimento Genio Zappatori della Divisione Mantova. Prigioniero in ospedale in Ungheria conosce molti giovani ingegneri austriaci, tedeschi e polacchi con i quali intraprende un'amicizia rinnovata anche successivamente, in seno al Movimento moderno.

Nel 1919 rientra a Como, riprende gli studi e si laurea in Ingegneria civile al Politecnico di Milano nel 1922 con Giovanni Muzio; la sua tesi di laurea concerne la progettazione edilizia ispirata alla rivisitazione storica, in particolare al palazzo rinascimentale: mediazione tra storia, tradizione e modernità applicata proprio alla casa di famiglia in via Volta a Como. Siamo, in questi anni, a Como come nel resto del mondo, sul crinale che apre la prospettiva a un radicale mutamento dell'architettura.

Gianni Mantero apparterrà al gruppo di progettisti razionalisti che negli anni Trenta realizza molte opere e significative trasformazioni urbanistiche nella città di Como e nella provincia; instaura ottimi rapporti professionali ed umani con Giuseppe Terragni, Renato Uslenghi, Luigi Zuccoli, Pietro Lingeri, Cesare Cattaneo. Mantero è l'autore dei progetti di tutti gli impianti sportivi di Como degli anni Trenta e Quaranta: la casa del Balilla e lo stadio Giuseppe Sinigaglia, il circolo velico, la Canottieri Lario, il circolo del tennis. Lavora in occasione delle Triennali del 1933 e del 1939, disegna nel dopoguerra la scuola media di Albate, l'INA-Casa a Porlezza, Oggiono e Menaggio e l'asilo Somaini a Lomazzo, le case in via Rosales, il Park Hotel in via Rosselli e la casa per abitazione e uffici in via Recchi-via Masia, i magazzini Mantovani a Como.

Il suo percorso professionale abbraccia un intenso e particolare momento storico e si fa illustre interprete del cambiamento, realizzando un percorso che va dal Neoclassicismo al Razionalismo con mirabile maestria.

All'estremità sud-occidentale della città murata, in sostituzione di edifici storici – le case dei Lucini e dei Gattoni -, la sede delle Seterie Mantero viene realizzata secondo un modello revivalistico, basato sullo stile "lombardo" tra Medioevo e Rinascimento. Dal punto di vista dell'inserimento nel contesto urbano, la caratteristica principale risiede nell'interruzione della cortina delle facciate della via, essendo le Seterie Mantero arretrate dal filo strada dietro una cancellata e movimentate da molti rientri e sporgenze.

La notevole profusione di elementi decorativi è però distribuita con misura sulle pareti, trattate nello zoccolo del pianterreno con mattoni a vista e ai piani superiori con intonaco graffito.

La decorazione della facciata su via Volta presenta formelle in cotto a motivi geometrici e floreali, mentre si articola all'interno attorno ad un'ampia corte con ninfeo a ovest, al centro della muratura che funge da contenimento interno al giardino pensile accessibile dal piano nobile, alla quota del primo piano.

Anche all'interno i numerosi uffici sono allestiti come una residenza d'altri tempi, ma sempre con chiarezza di organizzazione.



La metratura dell'edificio è molto ampia, oltre 5mila metri quadrati per gli interni disposti su 4 livelli, oltre ai giardini pensili e al cortile. Le decorazioni dell'interno sono molto ricche, con ampi saloni di rappresentanza e alti soffitti. I bagni sono decorati in marmo rosso di Verona.

Il giardino pensile, contenuto dalla cinta muraria di età federiciana, affaccia direttamente sulla Torre Gattoni.

La presenza di giardini pensili nel contesto della città murata è dovuta al processo di privatizzazione delle mura medievali, ormai prive di funzione militare, iniziato sul finire del XVIII secolo. Si colmò lo spazio fra la cinta urbana e le dimore private con un terrapieno piantumato sulla sommità e furono creati i giardini sopraelevati. Il tempo torna indietro di duecento anni, quando c'erano gli orti e un camminamento era la "corsia preferenziale" degli abitanti sull'interno delle mura, costruite con funzioni doganali e non di contenimento. Di tutto il verde lussureggiante che sovrasta la cinta muraria del centro città, solo l'ultimo tratto è del Comune: quello compreso tra il museo Giovio e la Torre San Vitale.

L'edificio è stato ampliato dallo stesso progettista nel 1936, secondo uno stile più asciutto.

Tra il la fine del 2008 e l'ottobre del 2010, durante gli scavi per la realizzazione di alcuni box meccanizzati all'interno della proprietà, sono state messe in luce una cantina settecentesca voltata (che è stata demolita) e una muratura ad andamento NW-SE, parallela alla cortina medievale, costruita con tecnica *a sacco*\*, di larghezza massima di m 0,85 e una altezza conservata di m 1, pari a 6 corsi di pietre. Nel muro è stata riconosciuta la recinzione che separava gli orti privati dalla stradina che, al loro esterno, correva lungo le mura, ben visibile nelle mappe storiche della città fino al cessato catasto. Con dei saggi ad una quota più bassa è stata rilevata una porzione di struttura muraria più antica, e la presenza di reperti di età romana.

A conclusione dei lavori, grazie alla sensibilità della committenza e dell'architetto progettista, è stato possibile lasciare un segno tangibile della scoperta, lasciando il sondaggio visibile e illuminato al di sotto di una superficie vetrata, all'interno dell'autorimessa.

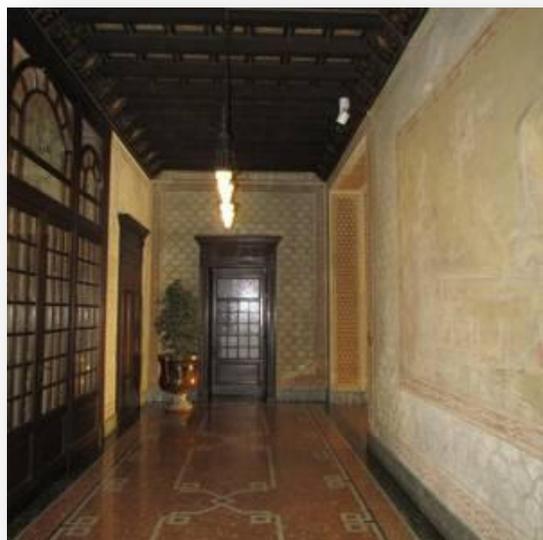
Il palazzo di via Volta è stato l'importante sede amministrativa dell'azienda Mantero SpA fino al 2016 per il trasferimento dell'azienda a Grandate, sede della stamperia interna oggi trasformata in quartier generale.

È stato spostato anche l'archivio storico, contenente più di diecimila volumi, in corso di digitalizzazione, alcuni della Mantero stessa risalenti al 1930 e altri ancora più antichi, dal 1820, acquistati presso aziende esterne. L'archivio storico è sempre stato una fonte inesauribile di ispirazione per clienti e per l'ufficio stile interno per sviluppare le nuove collezioni.

\*La muratura a sacco è un tipo di muratura usata largamente per la costruzione di edifici storici ed opere difensive consistente in due paramenti (muri) realizzati in pietra o mattoni paralleli e distanziati fra loro che hanno funzione di cassero di contenimento e finitura superficiale, ed un getto, tra di essi, di una miscela di pietrisco ed avanzi di lavorazione dei paramenti, legati da malta di cemento o di calce. Il nome deriva dal fatto che i due muri costituiscono una specie di sacco nel quale viene versato il riempimento. La muratura a sacco nasce come evoluzione del terrapieno rivestito di assi, pietre o mattoni. il rivestimento serviva per dare al terrapieno una resistenza maggiore e renderne più difficile scalata da parte dei nemici. I Romani fecero largo uso della tecnica della muratura a sacco chiamandola *opus coementicium*, perché *coementicium* era il nome dato al riempimento gettato tra i due paramenti. La muratura a sacco venne usata durante i secoli fino ai nostri come attestano le costruzioni medievali di mura difensive e opere di grandi dimensioni.



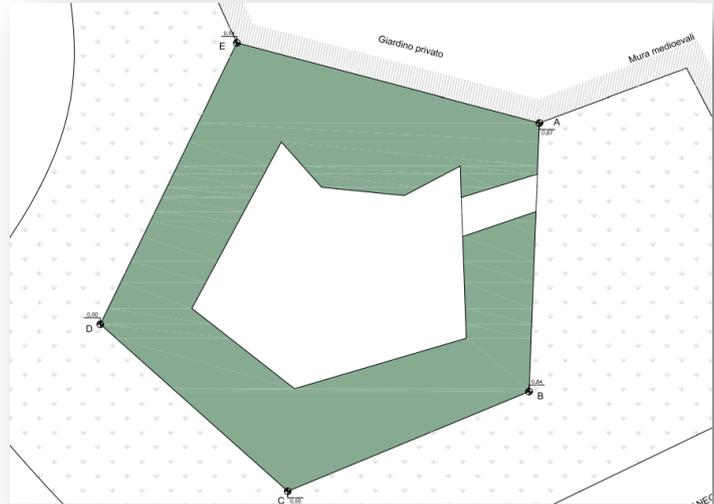
Immagini degli interni





### I giardini sulle mura





### La Torre Gattoni

La famiglia patrizia Gattoni possedeva la propria casa in contrada di Porta nuova, nell'angolo lungo interno delle Mura Federiciane a sud, nell'attuale via Volta.

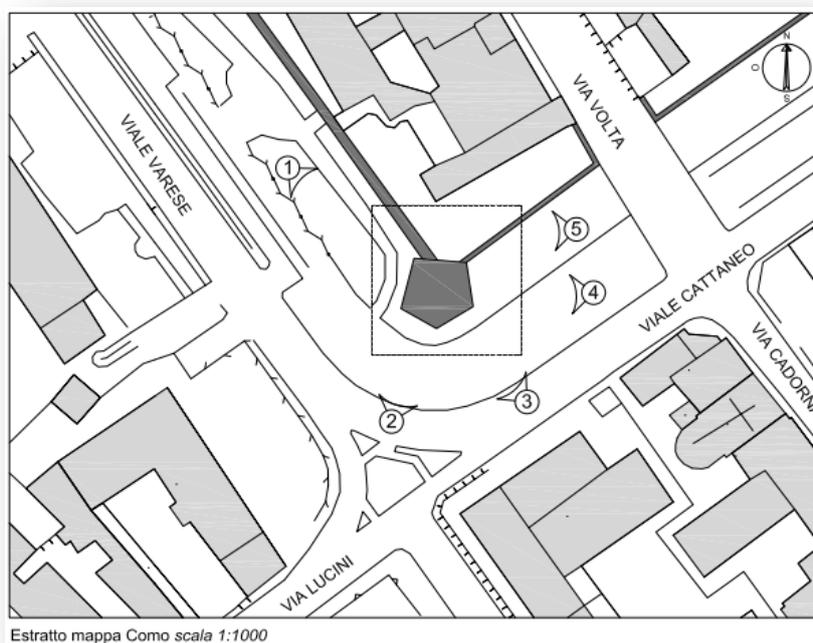
Attorno all'attuale passaggio di via Volta, nel 1200 era stata realizzata una porta, detta Porta Nuova più stretta del passaggio odierno, che collegava la città murata con il borgo dell'attuale via Cadorna dove, nel 1400, venne realizzato il vecchio ospedale San'Anna, attuale sede del Conservatorio di Musica. Il percorso di questa strada si intersecava con un più antico percorso diagonale tra Porta Torre e Sant'Abbondio, di cui oggi rimane il ricordo nella via Mugiasca.

Il canonico Giulio Cesare Gattoni, figlio del marchese Antonio Gattoni e di Caterina Lucini, sviluppò la sua formazione culturale e i suoi studi presso l'istituto dei Gesuiti di Como, dove, nel 1758, conobbe Alessandro Volta, anch'egli studente in quella sede. Fu sul tetto della propria casa che nel 1768 Giulio Cesare inalberò il primo parafulmine di Como e forse d'Italia, la "stanga franckliniana", a soli otto anni di distanza dal primo parafulmine costruito a Filadelfia da Benjamin Franklin.

Acquistata la Torre dal Municipio di Como nel 1784, vi trasferì il suo attrezzato gabinetto di fisica e una ricca biblioteca; vi creò anche un museo di storia naturale, molto apprezzato dai colti turisti di allora sempre attenti cercatori di cose singolari, e un osservatorio meteorologico al quale diede libero accesso all'amico Alessandro Volta. Si può certamente dire che il tirocinio scientifico sperimentale di Volta si compì proprio nel gabinetto di fisica del Gattoni intorno al 1765. Nella cima della torre trapiantò la "stanga franckliniana" per ottenerne maggior effetto.

La Torre si trova nello spigolo sud occidentale della cinta muraria di Como. A differenza della Torre di San Vitale che presenta due archi che la aprono a livello terra verso il centro storico, la Gattoni fa coincidere uno dei suoi cinque lati con le mura stesse e dunque risulta inglobata in esse.

Di forma pentagonale come la San Vitale, è accessibile da due livelli distinti: presenta infatti un solaio a livello delle mura. Il piano terra, occupato fino a trent'anni fa dalla società ENEL come cabina di



trasformazione/distribuzione e quadro elettrico di gran parte della convalle comasca, è accessibile dal giardino pubblico tramite un cancello, le cui chiavi sono custodite presso il Museo Civico Paolo Giovio.

Il piano a livello delle mura, ad una quota di 7 m circa, si situa in corrispondenza del giardino pensile di proprietà della ditta Mantero Spa ed è accessibile da un portoncino. La costruzione della torre è databile, come la San Vitale e la Porta Torre, a seguito della ricostruzione della città dopo la distruzione da parte dei Milanesi nel 1127.

A forma pentagonale come San Vitale, è posta sullo spigolo opposto rispetto a Porta Torre, nell'angolo sud – occidentale del perimetro murario. È alta 28 metri da terra circa, su 4 lati, mentre il quinto risulta inglobato nelle mura, che misurano circa 10 m. I prospetti sono massicci e sono interrotti da poche e piccole aperture; alcune di queste risultano a forma rettangolare con centinatura a tutto sesto, altre sono delle semplici feritoie. Queste ultime corrispondono nel disegno del prospetto interno a delle aperture più grandi, anche loro centinate. La copertura, che da una vista aerea risulta piana, all'intradosso presenta una volta in mattoni non centrata rispetto al perimetro pentagonale.

Al vano terra è presente una scala a pioli murata che consentirebbe l'accesso al livello superiore tuttavia la botola è stata coperta da un massetto. Anche nel vano superiore è presente una scala a pioli a muro, che consente di raggiungere la quota da cui parte una scala murata, nascosta nel muro, che raggiunge la copertura.

La storia della torre è incerta fino al XVIII secolo, ovvero scarse sono le citazioni che si hanno nei documenti storici. Certa è la funzione militare difensiva che svolgeva, in prossimità della Porta Nuova, collocata in cima alla Via Volta. Un dato rilevante della torre, che potrebbe essere causa di cinematismi nel corso della storia, è la presenza del fossato che cingeva le mura. L'interramento avvenuto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, colmò il vuoto, tuttavia è possibile che nel tempo tale terreno abbia subito dei fenomeni di compattazione, definendo dei cedimenti fondazionali per i paramenti più esterni della torre rivolti in Viale Varese e Viale Cattaneo.

In occasione della presa in gestione dell'immobile, il canonico fece eseguire una serie di lavori di manutenzione sulla torre per poter convenientemente servirsene ai suoi scopi. Fece sistemare lo spiazzo antistante il portone alla quota delle mura, che definì "teatrino" per poter tenere le sue lezioni; fece edificare una scala in legno a quattro rampe che arrivava fino ad un finestrone, a partir dal quale esisteva già una scala costruita nello spessore del muro, che portava fino alla sommità.

Qui c'era una terrazza sopra la quale fece costruire un piedistallo su cui eresse il parafulmine. La cosa curiosa è che oltre all'apparecchio, congegnò intorno all'asta metallica un complesso di apparati che dovevano servire per l'esplorazione dell'atmosfera e le segnalazioni dei più piccoli cambiamenti in essa.

Il parafulmine era connesso ad uno scaricatore di ferro che discendeva lungo la torre, mentre un altro cavo fu teso dalla sommità della torre alla casa del canonico. Tale cavo era collegato ad un apparecchio segnalatore di campanelli, collocato nella stanza del Gattoni, con lo scopo di segnalare i più piccoli cambiamenti nelle condizioni dell'atmosfera, in rapporto col variare dello stato elettrico: all'avvicinarsi di un temporale, i campanelli entravano in azione squillando, mentre dai metalli sprigionava una pioggia di scintille.

L'apparecchio del Gattoni fu battezzato *Armonia Meteorica* o *Arpa elettrica*. Molte furono le osservazioni che nel corso di un decennio riuscirono al Canonico che restituì in alcune pubblicazioni quali *la Descrizione di un fenomeno elettrico*, inserita nel "Giornale di incoraggiamento".



3- Parete ovest del vano con scala murata e botola in legno nello spigolo ovest del solaio. 22.09.2011

Il laboratorio fisico della Torre di Porta Nuova ebbe l'onore della visita di Alessandro Volta che, dopo ripetuti inviti, si decise ad andare a vedere *l'Arpa elettrica* dell'amico Gattoni non abbandonando il suo scetticismo circa la validità scientifica delle sue osservazioni.

Fino al 1798 il Gattoni poté proseguire la sua attività di osservazione e ricerca senza impedimenti.

Quando iniziarono le occupazioni, francese prima e austriaca poi, il Gattoni dovette sgomberare la sua attività per far riprendere la funzione militare originaria della torre.

Nel 1800, ristabilita l'occupazione francese dell'Italia settentrionale dopo la battaglia di Marengo, il Gattoni poté riprendere possesso della torre e ristabilirvi l'armonica.

Nel 1808 il canonico, morto poi nell'anno successivo, non potendo più proseguire l'attività per problemi di salute, decise di donare l'impianto elettrico/meteorologico al Liceo, nonché la torre stessa, mettendo così l'attrezzatura a disposizione dei giovani. In questo modo agevolò la loro attività di studio e salvaguardò la conservazione degli apparecchi. Tale fatto è testimoniato da una lapide murata nel Liceo, ora intitolato ad Alessandro Volta. A quel tempo erano ancora eretti i bastioni antistanti le mura e le torri, i quali permettevano la comunicazione tra il giardino del Liceo e la torre.

Nel 1812 a seguito della demolizione dei bastioni e dell'apertura degli ingressi di Porta Torre, divenne impossibile il passaggio e il raggiungimento del laboratorio da parte dei liceali. I proprietari dei giardini sulle mura non concessero il transito dalle loro proprietà rendendo così impossibile l'accesso al laboratorio. Quell'anno segna dunque, nella storia della torre, la data dell'inizio di una progressiva decadenza e verso il suo abbandono. Infine, a seguito di un episodio che vide la morte di una persona a causa della caduta di un

fulmine, il parafulmine venne smantellato, non senza polemiche, stabilendo la definitiva conclusione dell'attività di laboratorio presente nella torre.

Da allora non si hanno più notizie sull'utilizzo della torre se non a partire dalla seconda metà del Novecento. Intorno agli anni '50 infatti, la torre venne suddivisa in due spazi da una soletta in cemento armato. Il piano terra venne occupato dalla società di fornitura elettrica Subalpina la quale allestì il vano con trasformatori di media bassa tensione e quadri elettrici che governavano la fornitura del centro città nonché delle zone limitrofe.

Tale presenza ripropose una funzione utile della torre alla città, seguendo una linea del progresso nel campo della corrente elettrica da quand'era in gestione al Gattoni.

Nel 1978 tuttavia venne di nuovo abbandonata poiché sorse, poco distante, una nuova e più moderna centralina elettrica in prossimità del cimitero monumentale; tuttavia i trasformatori detti a "basculla" e le macchine non vennero trasferiti e giacciono tutt'oggi in stato di abbandono e irreversibile degrado all'interno della torre.

Le informazioni in possesso del Comune di Como riguardanti la Torre risultano esigue proprio perché venne lasciata in uso alla Società Subalpina, poi ENEL. L'unica informazione è del 1971, relativa al consolidamento della parte superiore di Torre Gattoni, con la realizzazione della nuova impermeabilizzazione della copertura. Il vano superiore, accessibile dal giardino della società Mantero, venne impiegato come spazio espositivo occasionale dall'azienda, in occasione di presentazioni di prodotti ed eventi mondani.

È presente sulla soletta che divide i vani un massetto pendente che fa convergere le eventuali infiltrazioni d'acqua verso l'accesso dal giardino pensile. La società ha provveduto nell'estate del 2011 a eseguire un sopralluogo sulla copertura, con l'ausilio di un tecnico specialista, per eliminare un fico cresciuto sulla sommità della copertura e che quindi ha rotto la continuità dello stato di tenuta costituito da un bitume. Dalle informazioni avute dall'azienda il fico è stato tagliato e sradicato e il solco creatosi, coperto con una pietra.



2- Cancello di accesso al vano terra della Torre. Sullo stipite logo della società Subalpina, un tempo gestore della centralina  
22.09.2011

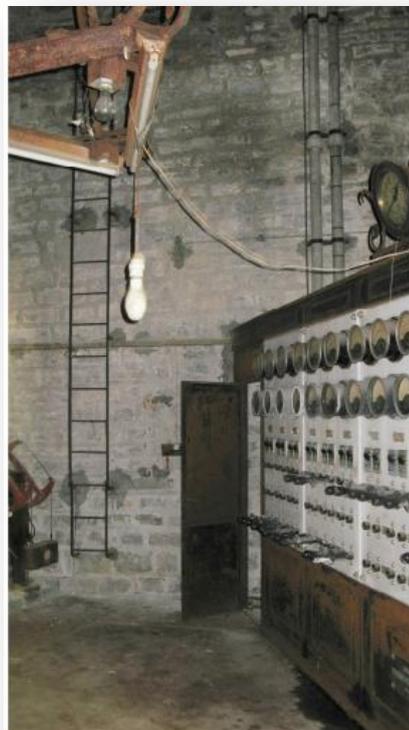


La Torre Gattoni di Como è inclinata di quasi un metro e sembra aver subito delle correzioni già durante la sua costruzione; anche la serie di contrafforti che sono stati realizzati fino ad poche decine di anni fa lungo il muro sud, tra la torre Gattoni e porta Torre, denunciano il fatto che il terreno di riporto con il quale fu riempito il fossato all'esterno è molto debole. Questa ed altre evidenze scientifiche sono contenute nel lavoro di laurea di tre giovani studenti del Politecnico di Milano che nel 2012 hanno posto l'accento sulla necessità di intervenire su tutte le torri medioevali del sistema di fortificazioni che cinge la città del capoluogo lariano. I progetti di Filippo Magatti di Como, Nicolò Zugnino di Novara, Anna Serafini di Bergamo, relativi alle fortificazioni medioevali comasche sono stati esposti nel salone della Biblioteca di piazzetta Lucati e la tesi è stata pubblicata sulla "Rivista dell'Istituto di Storia dell'Arte Lombarda".

Le torri di Como richiedono interventi di manutenzione straordinaria e consolidamento strutturale, un ambizioso obiettivo potrebbe essere quello di aprire al pubblico tutte le torri comasche: la costruzione di una scala monumentale in Porta Torre, la realizzazione di una passerella in Torre San Vitale per collegarla al Museo Civico dalle mura, strutture turistiche nella Pantera e un "Museo della luce" per Torre Gattoni, con l'esposizione delle attrezzature elettriche, al piano terra, e un percorso visivo al piano superiore che potrebbe illustrare l'evolversi della tecnologia della luce: dalle prime lampade elettriche ai moderni apparecchi d'illuminazione. La Torre Gattoni può essere realmente considerato un museo di archeologia industriale.



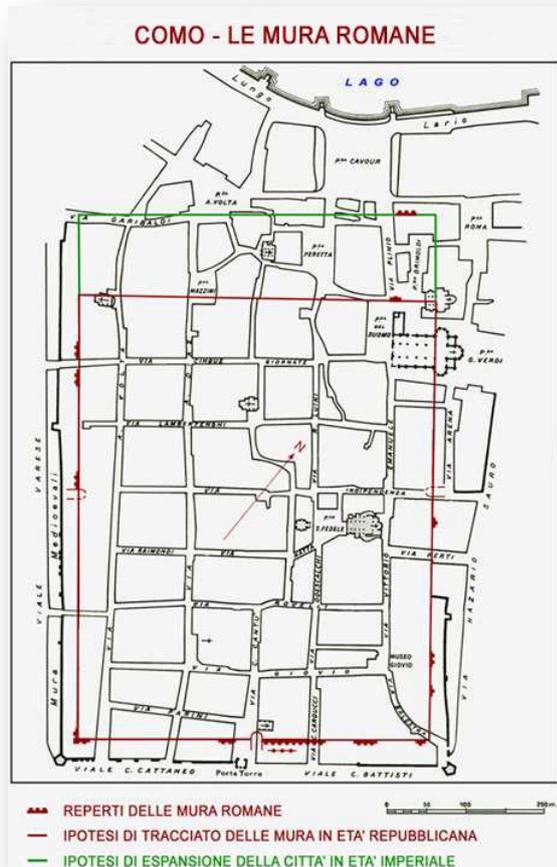
4- Parete sud-est. Trasformatori elettrici di Media-Bassa tensione a regolazione idraulica ora in disuso. Un tempo il locale era adibito a centralina di trasformazione elettrica e forniva corrente a tutte le utenze del centro storico (edifici, illuminazione, trasporti)  
22.09.2011



5- Quadro della centralina di trasformazione sulla destra; sullo sfondo scala murata per accesso al vano superiore tramite botolo (fig.3) 22.09.2011



5- Parete sud-ovest. Trasformatori elettrici di Media-Bassa tensione a regolazione idraulica ora in disuso. Un tempo il locale era adibito a centralina di trasformazione elettrica e forniva corrente a tutte le utenze del centro storico (edifici, illuminazione, trasporti)  
22.09.2011



## CENNI STORICI SULLE MURA DI COMO

L'evoluzione e la storia delle mura romane della città di Como seguono un percorso che va dalla prima metà del I secolo a.C. epoca a cui risale la loro edificazione ad opera di Giulio Cesare, al periodo comunale, quando, nel 1127, furono distrutte dai Milanesi al termine della guerra decennale.

Cesare fondò un centro urbano, collocato nel mezzo della convalle e lo chiamò Novum Comum per distinguerlo dal precedente insediamento di Comum Oppidum. Dopo un intervento di bonifica della convalle, attuato con la deviazione del fiume Cosia, venne costituita la città romana.

L'opera più ingente negli anni della fondazione, fu l'erezione della Cinta Muraria della città, che si sviluppava su tutti e quattro i lati seguendo un tracciato di pochi metri più interno al perimetro dell'odierna città murata. Lungo i versanti orientali, meridionali ed occidentali sono state ritrovate tracce del perimetro romano sufficienti a darci la certezza del tracciato lungo questi tre lati, mentre la ricostruzione del lato settentrionale,

verso il lago, è più difficoltosa proprio perché non comprovata da reperti significativi. I pochi reperti ritrovati portano ad ipotizzare che nel corso dei secoli, a seguito dell'espansione della città verso il lago, siano state realizzate tre cortine, ognuna spostata a nord rispetto alla precedente come indicato nella piantina della città romana.

Si trattava di un'imponente opera difensiva: le mura, robuste e merlate, presentavano uno spessore di circa due metri e un'altezza di otto metri al cammino di ronda, su cui si impostavano i prospetti e le merlature, valutati in circa due metri. Le mura erano intervallate da torri che sorgevano a distanza regolare una dall'altra.

L'accesso più importante era quello meridionale monumentalizzato dalla Porta Pretoria costituita da due torri ottagonali e due fornici. Altri accessi sono stati ritrovati oriente e a occidente, cioè agli sbocchi del Decumanus, la via principale da est a ovest.

All'interno delle mura, la città presentava la tipica struttura ortogonale suddivisa in isolati omogenei.

I Romani si preoccuparono anche di costruire le strutture portuali, rinvenute nell'odierna piazza Cacciatori delle Alpi, che risalgono all'età augustea, ma che risultano già interrato alla fine del II secolo a causa delle esondazioni del Cosia. Nel tardo impero, per meglio resistere al pericolo di invasioni, si procedette al

rinforzo della cortina muraria con torri erette utilizzando tutti i materiali disponibili, provenienti sia da edifici che da tombe romane.

Durante la fase finale dell'Impero Romano d'Occidente, Como rimase abbastanza isolata e benché la sua collocazione strategica la confermasse quale crocevia ideale per gli invasori che intendevano raggiungere la pianura Padana, non subì attacchi diretti. Nel IV secolo, in tutto il territorio della Lombardia furono attuati degli interventi piuttosto ampi, col proposito di rafforzare le strutture difensive delle città. Contemporaneamente all'estensione delle mura di Milano, anche nel vasto territorio del *Municipium Comense* presero il via opere volte ad aumentare la resistenza statica e la durata delle strutture murarie, ad esempio col rifacimento della Porta Pretoria.

Durante il regno di Teodorico, Como, al pari di altre città, poté godere di un lungo periodo di pace e il suo territorio, beneficiando di un'immunità concessa dallo stesso sovrano, si estese all'interno di un recinto fortificato, retto da un presidio militare. Nel corso del V secolo, i territori della vicina Helvetia dovettero fronteggiare l'urto delle orde di Alemanni e Borgognoni che, dopo devastazioni e saccheggi, si stanziarono in quei territori e anche Como dovette ripristinare la sua naturale funzione di prima difesa, ovvero di antemurale alpino.

A questo periodo turbolento risalgono le numerose modifiche apportate alle preesistenti mura romane dove si registrano parziali distruzioni e riasseti. In pratica si procedette ad una serie di operazioni di integrazione e di rinforzo delle difese con l'innalzamento di massicci torrioni come elementi fortificatori delle mura.

Nel VI secolo, con la guerra gotica (535 – 553), Bisanzio riconquistò l'intera regione padana, minacciata dalle popolazioni barbariche che premevano ai confini, lungo la fascia alpina. Sollecitati da un pericolo incombente e da un'effettiva condizione di precarietà militare, i Bizantini ripristinarono le fortificazioni dell'area comasca, come il Castel Baradello e l'Isola Comacina. La cortina muraria della città di Como venne dotata di nuovi torri e profondi interventi interessarono la porta meridionale, sia per rafforzarla sia per diminuirne la permeabilità.

Dopo l'avvento del Sacro Romano Impero, tra il IX e il X secolo, il tessuto urbano della città di Como era andato modificandosi e contraendosi in quello di un borgo, a causa di fattori demografici ed economici. Poi, nell'XI secolo, si venne a determinare una nuova identità della realtà urbana in tutto il nord Europa, coincidente con un fiorente e rinnovato sviluppo economico e produttivo, favorito anche da una tregua delle scorrerie barbare e dunque da un periodo di relativa stabilità politica.

Dopo l'ultimo assedio degli Ungari, nel 955, anche Como poté beneficiare di questo periodo di ripresa e incentivare lo sviluppo della città, arricchendosi, oltre che con i propri commerci, anche con la riscossione dei dazi e dei pedaggi imposti per consentire il transito delle merci lungo le importanti vie di comunicazione che attraversavano il suo territorio. Entro le sue mura, dove potevano trovare riparo anche gli abitanti del contado, avvenivano gli scambi commerciali che incentivavano la produzione agricola e manifatturiera e che presto si estesero ad un mercato più ampio, scegliendo il lago come via di comunicazione privilegiata. Intorno al X secolo, Como divenne capoluogo di contea, anche grazie alle fortificazioni dei due borghi esterni di Vico e Coloniola, che si prolungavano a nord della città sulle due sponde del lago come le chele di un granchio; da qui l'appellativo di "*Urbs Cancrina*", con cui Como fu definita tra tardo-impero e medioevo, come cita Maurizio Monti nella sua Storia Antica riportando l'inno in lode di Sant'Eutichio.

Non sappiamo se, durante il periodo medioevale, la cinta muraria subì delle modifiche. Le ipotesi al riguardo sono molteplici e spesso discordanti fra loro. Secondo il Gianoncelli, uno studioso che si è occupato a lungo del problema, è possibile che, rispetto al preesistente perimetro romano, si sia verificata una contrazione delle città lungo il lato orientale. Questo era infatti il versante meno sicuro, perché esposto alle frequenti esondazioni dei torrenti Valduce e Cosia che, durante le piene stagionali, straripavano dal loro letto provocando inondazioni e cedimenti strutturali del terreno in tutta l'area prospiciente il lato orientale delle mura.

Nel periodo Comunale tra Como e Milano si sviluppò un forte antagonismo per il predominio sulle strade di comunicazione, strategiche per il commercio e il transito tra le grandi città della penisola Italiana e quelle del Nord Europa. Como aveva il controllo dei passi alpini e Milano, che deteneva il monopolio dei traffici commerciali e delle vie di comunicazione, si mostrava sempre più insofferente verso i pesanti dazi imposti dai Comaschi per il transito delle merci verso i paesi del nord. Inoltre Como, a causa della sua particolare collocazione geografica, viveva in continuo conflitto tra le spinte autonomistiche della Lombardia padana e la fedeltà ai dettami dell'impero che strenuamente difendeva gli antichi privilegi feudali. Il pretesto per l'apertura delle ostilità fu offerto da alcune interazioni religiose, scaturite dalle lotte per le investiture.

Nel 1117 Milano, raccogliendo il consenso e il supporto di molte città tra cui: Pavia, Brescia, Bergamo e Genova, dichiarò la guerra e nel 1118, passò all'offensiva, attaccando a Como che si trovò a dover combattere anche contro l'Isola Comacina e molti villaggi del Lario. Nel 1127, dopo un lungo assedio, i milanesi riuscirono ad aprire una breccia nelle mura e saccheggiarono ed incendiarono la città, provocando distruzioni e morti in tutto il territorio del Comasco. Dopo varie trattative anche gli ultimi difensori comaschi, asserragliati nelle fortificazioni del Borgo Vico, si arresero e Como firmò un trattato di pace con la città rivale, che sancì la sua dipendenza dai vincitori per qualche decennio.

I Milanesi distrussero le mura cittadine, con l'esplicito divieto di ricostruirle e smantellarono anche le fortificazioni di Borgo Vico, Coloniola e Camerlata, un'ampia area difensiva ai piedi del colle Baradello, posta a sbarramento dei transiti lungo il versante meridionale, così chiamata per i merli delle mura che la cingevano.

Al termine di questo conflitto, Como venne quindi privata del suo primato in ambito commerciale e dovette consentire libero accesso ai mercanti milanesi sia lungo le vie di comunicazioni del nord che sul lago.

La città si piegò alle condizioni dei vincitori e dovette attendere quasi trent'anni per riappropriarsi della sua identità territoriale e per ripristinare i propri traffici commerciali.

L'occasione della rivalse giunse nel 1154, in occasione della prima discesa in Italia di Federico I Barbarossa, eletto imperatore nel 1152, che mirava alla restaurazione dell'autorità imperiale contro l'autonomia e l'indipendenza sempre più incontrollata dei Comuni Italiani ed in particolare di Milano. In questo suo progetto coinvolse diverse città lombarde, tra cui Como, che mal sopportavano lo strapotere milanese sull'intera Lombardia. Como appoggiò le rivendicazioni dell'Impero ed offrì il proprio contributo per sostenerlo nelle guerre e negli scontri partecipando alla spedizione contro Milano che, nel 1162, dovette capitolare accettando tutte le condizioni imperiali tra cui l'abolizione di qualsiasi vincolo per Como.

Nel 1176 Como accolse il Barbarossa sconfitto nella battaglia di Legnano e lo ospitò durante quel periodo di tregua tra l'Impero e i Comuni, fino all'accordo, raggiunto nel 1183 con la pace di Costanza, grazie al quale anche per Como venne sancita l'autonomia.

Nel 1158 il Barbarossa, che intuì l'importanza strategica di Como quale via di transito ideale tra i domini imperiali e l'Italia, diede il via ad un intervento di restaurazione e di potenziamento delle strutture difensive della città che si protrasse fino al 1192.

Nella riedificazione delle mura, le Mura Federiciane, il cui tracciato ricalcava il precedente modello romano, ma con un perimetro leggermente più ampio, si tenne conto che l'impero era posto a nord, dunque alle spalle della città e quindi, al contrario dell'epoca romana, era il versante meridionale, cioè quello che si affacciava verso Milano e la sede del Papato, a dover essere rinforzato e reso segno evidente delle linea difensiva più cospicua.

I baluardi federiciani, che nel diploma di Lodi del 1159 l'imperatore si vanta di aver ricostruito dalle fondamenta, erano di altezza considerevole, dotati di merlature e circondati da un fossato scavato a ridosso della cinta muraria. La maestosità delle nuove mura risaltava ancora di più, poiché a quell'epoca, nessuno degli edifici cittadini esistenti ne superava l'altezza, non essendo ancora sorti il Duomo, il Broletto e le numerose casetorri private. A questa costruzione si aggiungevano: i piombatoi, le tettoie, i ponti levatoi, i paranchi, le altane e tutte le attrezzature necessarie di cui era corredata un'efficiente struttura militare.

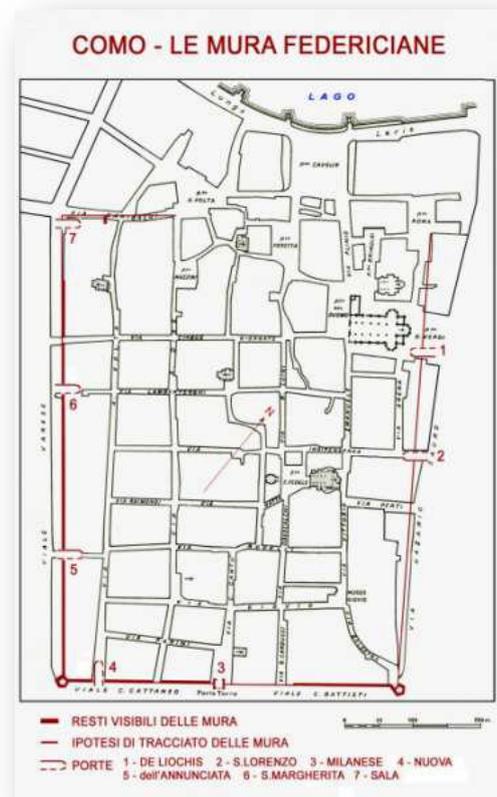
Le mura federiciane

Non è ben noto come e dove terminassero le mura verso il lago, dove gli unici interventi a noi noti mirarono a consolidare le palizzate e a recingere il perimetro della città ai lati.

L'accesso alla città murata era consentito da porte e postierle di varie dimensioni. Lungo il lato est delle mura si trovavano: la Porta de Liochis, che si apriva all'altezza dell'angolo settentrionale di piazza Verdi; la Porta San Lorenzo, posizionata dove sorgeva la porta est delle mura romane in corrispondenza del decumano maggiore, l'attuale via Indipendenza. Lungo il lato sud: la Porta Milanese, che nel 1192 il podestà Uberto da Pavia monumentalizzò facendo erigere la maestosa Porta Torre, massiccia verso l'esterno e alleggerita da quattro ordini di arcate verso l'interno.

Sempre sul lato sud, all'altezza dell'odierna via Volta poco prima dell'omonima torre, oggi detta Torre Gattoni, si trovava la Porta Nuova.

Nel lato occidentale delle mura si aprivano, da sud a nord: la Porta dell'Annunciata, la cui collocazione è oggi visibile come traccia disegnata sul fondo stradale subito oltre lo sbocco dalle mura dell'attuale via dell'Annunciata e la Porta Monastero o di Santa Margherita, inglobata nell'avancorpo i cui resti sono visibili di fronte all'inizio di via Borsieri, in linea con la direzione dell'attuale via Lambertenghi e infine Porta Sala, che si trovava in corrispondenza dello sbocco di via Garibaldi in piazza Cacciatori delle Alpi e da cui partiva la strada verso Borgovico.



A partire dalla metà del secolo XIII a Como, come in gran parte dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, vi fu un inasprimento delle lotte politiche tra le due opposte fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che si contendevano il primato mettendo in crisi il normale funzionamento delle istituzioni cittadine.

Nella nostra città, attorno alla seconda metà del Duecento, ci fu un tentativo di pacificazione politica con l'elezione di podestà estranei al contesto cittadino, ma il tentativo fallì a causa della lotta accesa ed agguerrita per acquisire il potere cittadino, tra la famiglia guelfa dei Vittani, affiliati alla potente famiglia milanese dei Torriani e quella ghibellina dei Rusca, alleati dei Visconti, agguerriti sostenitori di una politica di controllo territoriale, non solo in Milano, ma in tutta la Lombardia.

Per quasi un secolo le due fazioni si alternarono al governo della città, cacciandone a turno gli avversari, tra lotte sanguinose, congiure e tradimenti; alla fine nel 1311 Franchino Rusca riuscì ad autonomarsi "Signore" di Como e a reggerne la Signoria fino al 1335, anno in cui la cedette ad Azzone Visconti. Questa cessione segnò il termine della fase comunale di Como, ponendo fine alla sua indipendenza e sottomettendo la città alla Signoria Milanese.

Durante questo periodo il tessuto urbano di Como si ampliò e si arricchì di nuovi elementi difensivi, edificati per contenere e fronteggiare i frequenti scontri e gli assalti delle fazioni avverse all'interno della città. Imponenti torri e palazzi-fortezza sorsero in zone strategiche entro le mura, dominando le sedi dei capi e dei seguaci dei due opposti partiti.

In particolare, i Rusca occuparono l'area posta tra il Broletto e il Palazzo Vescovile, mentre i Vittani collocarono la loro fortezza in prossimità del Vecchio Porto, che occupava parte dell'attuale piazza Mazzini verso piazza Volta. Tra il 1284 e il 1285, Loterio II Rusca fece erigere il Castello della Torre Rotonda, così chiamato per la caratteristica torre a base circolare.

Nel passaggio che va dalla fine del Medioevo all'epoca rinascimentale, avvennero dei cambiamenti significativi per la storia della città di Como. In ambito politico Como risentì sempre più dell'influenza milanese che, pur limitandone l'autonomia e l'indipendenza, garantì alla città un'epoca di stabilità e di sviluppo, dopo i disordini e le sommosse provocate dalle lotte intestine. Si assistette inoltre ad un ampliamento e ad un ammodernamento delle antiche vie commerciali, ripristinate dopo anni di lotte, con conseguente espansione dei commerci e della produzione. Il 25 luglio 1335, Azzone Visconti fece il suo ingresso vittorioso in città divenendone il vero e proprio "Signore". Dopo aver sedato le discordie e ristabilita la pace interna, fece erigere nuove fortezze e aggiunse delle fortificazioni a quelle già esistenti in tutto il territorio comasco. In città, fedele ad alcuni parametri dell'architettura militare dell'epoca, rafforzò Porta Torre e Porta Nuova e celebrò il suo trionfo scegliendo, quale sua roccaforte privilegiata, il Castello della Torre Rotonda, che dotò di una seconda torre a base quadrata e di alcune fortificazioni che si estesero fino all'estremo angolo nord-orientale delle mura.

Nel 1336, Azzone annesse alla sua roccaforte la zona nord-occidentale della città, inclusi alcuni dei principali edifici civili e religiosi. Si venne così a formare la Cittadella Viscontea di Como, una cittadella difesa da una cerchia murata che la separava dal resto della città. L'intero complesso venne realizzato applicando i più rigorosi e mirati espedienti di architettura militare e costituì il simbolo più evidente della

dominazione viscontea in Como, consentendo ai “Signori di Milano” di presidiare saldamente la città. Partendo dal Castello della Torre Rotonda, la cui rocca originaria rappresentò l’elemento fortificatorio principale, la Cittadella Viscontea occupava l’area dove attualmente sorgono il Teatro Sociale e la Chiesa di San Giacomo, nonché tutta l’area di Piazza Roma fino al lago, il cui livello si era nel frattempo alzato di un paio di metri dopo la costruzione del ponte di Iseo nel 1336.

La Cittadella Viscontea durò fino al 1447. anno in cui, morto Filippo Maria Visconti, a Milano si costituì la Repubblica Ambrosiana, con la pronta adesione di Como che approfittò dell’occasione per demolire subito le mura della Cittadella dal lato della città.

Caduta dopo pochi anni la Repubblica Ambrosiana gli Sforza, che si erano impadroniti del potere a Milano, incentivarono la politica di fortificazione di Como, apportando alcune modifiche e valorizzando la struttura preesistente. Nel 1442 vennero consolidati alcuni tratti delle mura federiciane ed avviata una serie di bonifiche presso il Prato Pasquée, che costituiva la zona più paludosa della città. Como rimase sotto il dominio degli Sforza finché Ludovico il Moro si rivolse a Carlo VIII che inaugurò l’epoca della servitù d’Italia.

All’inizio del Cinquecento, Como dunque dovette sottostare alle mire espansionistiche di Francia, Spagna, Austria e persino della vicina Svizzera, che se la contendevano con prepotenza, gettando la città nella confusione e nella rovina. Durante questo periodo furono attuate opere di consolidamento. In particolare, i governatori francesi ripristinarono le antiche difese urbane per restituire alla città le caratteristiche e le funzioni di piazzaforte. Nel 1504, il governatore francese Antonio de Bassey, fece erigere il baluardo di Porta Portello per rafforzare il Castello della Torre Rotonda, oltre a predisporre l’impiego di un migliaio di lavoratori per costruire altri baluardi in corrispondenza di Porta Sala e di Porta Torre.

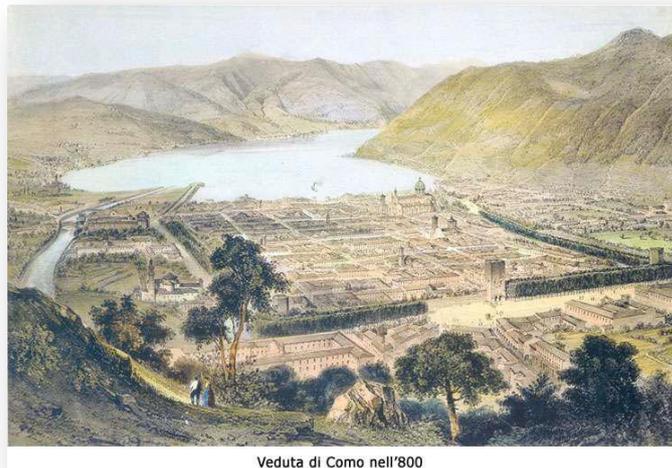
Fra il 1507 e il 1511 vennero anche eretti dei muraglioni semicirculari, secondo le tecniche del tempo, Benedetto Giovio parla di *propugnacolum* ma il termine rivellino sembra il più adatto, dato che l’intera struttura era prospiciente il fossato e abbracciava le mura dell’intera città.

Nel 1508, il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio e il governatore Jean de Bassey, fecero scavare nuovamente i fossati attorno alla città, distruggendo gli orti e i giardini dei Comaschi, ridussero a tre le porte di accesso alla città: Porta Portello, Porta Torre e Porta Sala, rinforzandone i baluardi e facendo costruire alcune posterle per assicurare dei passaggi di emergenza.

Nel 1521, durante la guerra tra Carlo V e Francesco I, Como venne assediata dalle truppe dell’esercito spagnolo guidate da Fernando d’Avalos, marchese di Pescara nonché generale fra i più noti delle truppe spagnole di Carlo V. I Francesi che occupavano la città si difesero strenuamente, facendo erigere alti baluardi lungo il versante meridionale della cinta fortificata. Gli assediati concentrarono il fuoco delle loro artiglierie verso l’angolo sudoccidentale delle mura e riuscirono ad aprire una breccia nelle vicinanze della torre di Porta Nuova.

Il 21 dicembre, i Francesi furono costretti ad arrendersi e l’esito della battaglia gravò su Como come uno dei più pesanti disastri cittadini. Nonostante la resa e le promesse di tregua, le truppe spagnole penetrarono in città, provocarono saccheggi e uccisioni di molti cittadini. Lo stesso vescovo dell’epoca, Paolo Giovio, cercò inutilmente di dissuadere il d’Avalos dal suo proposito di mettere a ferro e fuoco l’intera città e i suoi abitanti.

Tra il XVII e il XVIII secolo, durante la dominazione e il presidio militare prima degli Spagnoli e poi degli Austriaci e anche grazie al supporto dei cantoni cattolici svizzeri, Como godette di un periodo di relativa stabilità. Di conseguenza furono incentivate opere di riattamento e riconversione delle mura medioevali ormai prive di qualsiasi funzione difensiva. La fascia interna dei camminamenti e del terrapieno venne privatizzata consentendo così la realizzazione dei giardini pensili di molte dimore patrizie. I ponti levatoi in legno dei baluardi e del castello, ormai insufficienti e inadatti per le comunicazioni con la città, vennero sostituiti da passaggi fissi. Nel 1783 il Comune di Como acquistò le mura dall'erario militare per poi cederle a privati; infine, su progetto del marchese Rovelli, tutto il fossato che correva intorno alle mura venne colmato e trasformato in viale alberato.



Veduta di Como nell'800

Durante il periodo Napoleonico, ricomparvero i Francesi e Como poté godere i benefici effetti di una florida Repubblica. In quest'epoca vennero incentivate le opere di riqualificazione e di ammodernamento di quello che era stato il sistema difensivo della città: furono abbattuti il baluardo di Porta Torre e di Porta Portello, così come la merlatura delle mura; anche i rivellini e le lunette costruiti lungo le mura nel '500, durante la dominazione spagnola, vennero completamente soppressi, per facilitare la viabilità nella fascia esterna alle mura. Queste fungevano, ormai, solo da cinta daziaria, nonostante fossero preservati gli antichi portoni e i portelli dove si riscuotevano le imposte di consumo.

Gli unici accessi consentiti alla città erano: il porto, a settentrione sul lago, Porta Sala ad occidente, Porta Portello ad oriente e Porta Torre a nord.

Nel 1811 la costruzione del Teatro Sociale portò alla demolizione del Castello della Torre Rotonda e della parte retrostante al Duomo del muro di comunale.

Nel 1848, nel corso dei moti antiaustriaci, le mura dovettero sopportare un ultimo attacco e svolgere la loro antica funzione di baluardo. Una guarnigione austriaca di circa duemila soldati presidiava la città di Como: la forza principale era posta all'interno delle mura, la seconda era a nord, verso Cernobbio e la terza era



collocata fuori Porta Torre. Il 18 marzo dello stesso anno, giunse la notizia della rivoluzione viennese che spinse il municipio della città ad organizzare una guardia civica composta da volontari giunti dal lago e dal Canton Ticino. Il 20 marzo, questa schiera di volontari comaschi si impossessò delle mura e delle porte per evitare che la guarnigione potesse ricongiungersi e dopo lungo assedio, accerchiò gli Austriaci presso la caserma dell'ex convento di San Francesco e li costrinsero alla resa.

Nel corso del XIX secolo, la città non conobbe una grande espansione demografica e territoriale e la sua peculiare struttura di *urbs cancrina* con i tre borghi di Vico, Coloniola e Porta Torre che fanno da propaggini all'intero quadrilatero, rimase inalterata.

Nel 1867 venne abbattuta la cinta daziaria e furono create le prime aperture nella mura, inoltre vennero abbassate le fortificazioni lungo il versante occidentale e rimosse quelle poste lungo il lato settentrionale. Nei primi anni del Novecento, vennero aperti dei passaggi e abbattuti alcuni tratti delle mura, specialmente lungo il versante meridionale, per la costruzione di alcuni edifici pubblici o per consentire la circolazione dei veicoli. Fino agli anni Settanta si discusse a lungo riguardo la conservazione e la tutela del perimetro murario fino alla decisione finale, del 1975, di evitare ogni ulteriore intervento radicale.

***Queste schede sono state compilate per un uso prettamente di studio e destinate agli studenti che partecipano al progetto del FAI "Apprendisti Ciceroni", in collaborazione con la Delegazione FAI di Como. Le immagini e i testi forniti non possono essere riprodotti o pubblicati se non previa autorizzazione dei proprietari e degli autori.***

***Si tratta di prime indicazioni per un'indagine più approfondita che potrà essere compiuta mediante il supporto dei docenti dei vari istituti, e secondo il Bene a loro affidato.***

***Roberta Brucato D'Angelo – Delegata Cultura FAI di Como***



Delegazione  
di Como



Delegazione  
di Como



## BIBLIOGRAFIA

ANONIMO CUMANO, *La guerra decennale*, in *Almanacco manuale della Provincia di Como*.

ANONIMI NOVOCOMENSIS, *Cumanus sive poema de bello et excidio urbis compensi ab anno MCXVIII usque ad MCXXVII* in *Rerum Italicarum Scriptores V*, Milano 1724.

B. GIOVIO, *Historiae Patriae duo*, *Storia di Como dalle origini al 1532*, Società Storica Comense, 1982.

S.S.C. - *Atti della visita pastorale di F. Ninguarda vescovo di Como (1589) ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti e pubblicati a cura della Società Storica Comense negli anni 1892 - 1894*, Como 1903; ristampa 1992.

F. BALLARINI, *Compendio delle cronache della città di Como 1619*, riedito da Forni editore, Bologna, 1968.

G. ROVELLI, *Storia di Como descritta dal cittadino Giuseppe Rovelli comasco e divisa in tre parti*, Como, Stampe di Carl'Antonio Ostinelli, 1802

C. CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*, Firenze, Le Monnier, 1857.

M. MONTI, *Storia antica di Como*, Milano, Società Tipografica De' Classici Italiani, 1860

C. RODI, *Como, le mura. Documenti di storia cittadina*, Como, 1974.

R.A.C. - Vari articoli nei fascicoli della *Rivista della Società Archeologica Comense* (indici della R.A.C).

M. GIANONCELLI, *Dati e problemi relativi alle mura romane di Como*, RAC, Como, 1974.

M. GIANONCELLI, *Como e la sua convalle*, Como, New Press, 1975.

F. CANI, G. MONIZZA, *Como e la sua storia*. Vol. III, Como, New Press, 1993.

AUTORI VARI - *Storia di Como, dall'età di Volta all'epoca contemporanea*, Volume V, Tomo I, 2002

AUTORI VARI - *Como nell'antichità. I passi della storia*, Como, Società Archeologica Comense, 2008 Como –

Link

<file:///F:/Documenti/Downloads/Como%202011.pdf>

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/1A050-00305/>

[http://www.archeologicacomo.it/view\\_gruppo.asp?id=365](http://www.archeologicacomo.it/view_gruppo.asp?id=365)

<http://alessandrovolta.it/luoghi-voltiani/como/torre-gattoni/>

[http://www.archeologicacomo.it/admin/gruppo/immagini/Capitolo\\_1.pdf](http://www.archeologicacomo.it/admin/gruppo/immagini/Capitolo_1.pdf)

<http://www.infoinsubria.com/como-torre-gattoni-pende-come-a-pisa/>

[file:///F:/Documenti/Downloads/2011\\_12\\_Magatti\\_Zugnino\\_Serafini\\_01.pdf](file:///F:/Documenti/Downloads/2011_12_Magatti_Zugnino_Serafini_01.pdf)